

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

L'EPIFANIA

Il termine «epifania» viene da un composto del greco antico che significa principalmente «mostrare, rendere visibile» oppure «apparire, manifestarsi». È il nome scelto da James Joyce, e poi invalso nell'uso critico, per un'esperienza psicologica che è diventata un *topos* letterario dell'Otto-Novecento: un'**intuizione** in cui, senza una evidente ragione logica, la realtà quotidiana si manifesta improvvisamente carica di un senso non percepito prima. Quest'esperienza di **meraviglia dell'ordinario** si declina in moltissime varianti: un semplice rendersi conto del vero significato di un detto sentito mille volte, una presa d'atto riguardante la propria vita, il proprio passato o il proprio destino, o magari un'illuminazione esistenziale o spirituale sulla vita e l'universo; per questo è più utile parlare al plurale di «epifanie», senza costringere ogni singolo caso in uno schema troppo rigido. Ciò che accomuna momenti così diversi e ne giustifica in gran parte il fascino letterario è una sensazione di

trascendenza: in un attimo privilegiato la percezione delle cose si fa più acuta, penetrando oltre le apparenze cristallizzate dall'abitudine e dando l'impressione di accedere a un **livello più profondo di verità**.

Questa esperienza ha radici profonde nella cultura occidentale. Da un lato può essere ricondotta alla **filosofia platonica**, per la quale il mondo è fatto di apparenze che nascondono la verità delle Idee; dall'altro si inserisce in una tradizione cristiana di **rivelazioni divine** che improvvisamente cambiano la visione del mondo e conferiscono alla vita un significato superiore. Di queste esperienze antiche, le epifanie che cominciano a comparire in letteratura alla fine del Settecento ereditano molto materiale figurativo (riferimenti alla luce o alla visione, lessico e sintassi d'intonazione mistica, richiami più o meno scoperti alla simbologia religiosa o alla mitologia), ma con due differenze fondamentali: primo, l'intuizione di senso non arriva dal nulla per grazia divina ma è innescata da una **percezione sensoriale**

della realtà circostante; secondo, il senso dell'esperienza non è una rivelazione chiara e facilmente articolabile in parole ma una **vaga suggestione**, l'impressione che ci sia qualcosa da capire, più che una vera e propria comprensione. Entrambi gli aspetti sono stati ricondotti dalla critica al disincanto della realtà conseguente ai processi di secolarizzazione e meccanizzazione della modernità occidentale, in seguito ai quali la vita appare ripetitiva e vuota di significato: le epifanie interrompono per brevi istanti la banalità restituendo alle cose un'**aura di mistero**, ma in chiave laica e slegata da ogni sistema di riferimento condiviso.

Nella pratica, in un'opera letteraria si può parlare di epifania quando **un'esperienza ordinaria viene sovradeterminata**, ossia viene raccontata in modo tale da evocare in un particolare soggetto (un personaggio, o direttamente chi legge) l'impressione che sia un segno di qualche profonda verità. Nella versione critica più diffusa, le epifanie sono attimi in cui le cose svelano la propria essenza, ciò che sono al di là dell'apparenza quotidiana. Questa accezione, definita dal filosofo Charles Taylor «epifania dell'essere», è fondata su un **principio simbolico**: un evento qualunque viene rappresentato in modo tale che attraverso di esso «risplenda» la sua verità. È una concezione tipica del Romanticismo, quando le manifestazioni, generalmente positive, tendono ad affermare l'ordine divino nella natura;

tra Ottocento e Novecento rimane produttiva, ma tende ad assumere un **valore neutro, ambiguo o anche decisamente negativo**. Molta della poesia di Eugenio Montale è incentrata sui momenti privilegiati in cui s'intravede un «varco» nell'uniforme banalità quotidiana, o sulle «occasioni» che evocano il passaggio della sua donna-angelo: nel primo caso, la verità che si intravede sotto le apparenze è spaventosa («rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo: / il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro / di me, con un terrore di ubriaco» si legge in *Forse un mattino...*, da *Ossi di seppia*, 1925); nel secondo caso, i valori che la donna incarna brillano sullo sfondo di una realtà circostante che li nega e che perde di nuovo di senso nel momento in cui lei non c'è più: «la vita che dà barlumi / è quella che sola tu scorgi. / A lei ti sporgi da questa / finestra che non s'illumina» (*Pareva facile giuoco...* da *Le occasioni*, 1939). Questa tendenza non è del solo Montale: con l'arrivo del Novecento le epifanie che affermano una pienezza di senso sono più immaginate come possibili e desiderate, o inserite in un quadro che le problematizza, che descritte come effettivamente realizzate, mentre si moltiplicano le intuizioni inquietanti, negative o mancate.

In epoca modernista, alla costruzione simbolica si affiancano illuminazioni di forma indiretta: quelle che Taylor definisce «epifanie degli inter-spazi», dove l'innescò dell'epifania non è dato da una descrizione che trasfigura il dettaglio in un simbolo, ma

da un **accostamento di dati di fatto** che presi singolarmente sono solo se stessi, ma messi insieme suggeriscono, come negli «spazi vuoti» fra l'uno e l'altro, un possibile senso che li lega. È il genere di allusività che Matteo Palumbo riconosce in *Tre croci* di Fedirigo Tozzi (1921), un romanzo in cui una rappresentazione realistica e descrizioni molto dettagliate si combinano con un montaggio di poche scene brevi in cui le azioni quotidiane prevalgono sugli eventi eclatanti: la grande cura e il rilievo narrativo dati ai dettagli li carica di significato, dando a chi legge l'impressione che presi insieme «puntino» verso un significato ulteriore.

La differenza cruciale fra situazioni come queste e l'impiego di un simbolo o un'allegoria in senso classico è la **radicale soggettività** delle epifanie: non esiste un sistema comune di riferimento, il potere significante è attribuito a un brandello qualsiasi di realtà in maniera del tutto personale, e ciò che può essere epifanico per un soggetto può passare del tutto inosservato per un altro. Questo aspetto, assieme al **significato vago o ambiguo** dell'esperienza, richiede degli accorgimenti in fase di interpretazione. Prima è necessario chiedersi se un certo momento poetico o narrativo si possa considerare un'epifania, in base agli eventuali segnali presenti nel testo, poi che significato e che valore abbia nell'equilibrio complessivo dell'opera. Nessuna delle due fasi può appoggiarsi su elementi

incontestabili. In un'epoca di narrazioni ironiche e narratori inaffidabili, non è neanche detto che, se è presente un'interpretazione esplicita affidata al narratore o a un personaggio, questa sia da prendersi per buona. Verso il finale della *Coscienza di Zeno* (1921), per esempio, l'anziano protagonista riferisce un'importante intuizione sulla propria vita con la premessa «fu un vero raccoglimento il mio, uno di quegli'istanti rari che l'avara vita concede, di vera grande oggettività in cui si cessa finalmente di crederci e sentirsi vittima»: è compito del lettore, come sempre nella *Coscienza*, districarsi fra i vari livelli di discorso ironico e decidere in che misura questa esperienza e il significato che Zeno le attribuisce possano essere considerati attendibili.

Esistono, tuttavia, alcuni modelli di riferimento e alcune convenzioni che possono aiutare nell'identificazione e nell'interpretazione delle epifanie. Poiché un'epifania è letteralmente solo un'esperienza banale che si sovraccarica casualmente di senso, per renderla riconoscibile chi scrive deve impiegare delle **strategie di segnalazione**. La più diretta è una riflessione esplicita sul fenomeno e sul suo valore, una «**metaepifania**», come quella descritta da Gabriele d'Annunzio nel *Trionfo della Morte* (1894): «avveniva, talvolta, che quella opacità superficiale scomparisse e che la coscienza si trovasse in contatto *immediato* con la realtà presente; e allora le percezioni [...] sembravano rivelare un

nuovo aspetto e una nuova essenza della vita reale e in ispecie di quegli esseri che per la prossimità e per la consuetudine erano fin allora apparsi sotto un aspetto particolarmente determinato». In questo modo, chi scrive prepara un episodio-guida con tanto di interpretazione, che può aiutare il pubblico a riconoscerne altri analoghi nel corso dell'opera.

La strategia più frequente, invece, è quella che segnala l'evento epifanico con un **cambiamento di registro** stilistico, per esempio uno stile più lirico in una narrazione in prosa, o con certe **parole chiave** (spesso sempre le stesse), o con **immagini ricorrenti** che formano una sorta di simbologia privata; tutte queste tecniche sono ben riconoscibili nel finale della novella di Luigi Pirandello *Ciàula scopre la luna* (1912), dove si concentrano echi poetici leopardiani, un lessico tipico che ricorre in moltissimi dei suoi momenti eccezionali («chiarezza d'argento», «luminoso oceano di silenzio», «estatico», «notte ora piena del suo stupore») e, naturalmente, la luna, simbolo classico qui dotato di un valore ambiguo.

Infine, si possono incontrare scene che sembrano epifanie nonostante non siano esplicitamente segnalate. Qui l'identificazione rischia di essere più arbitraria. È necessario capire quali fattori compositivi diano all'episodio l'aria di essere significativo; spesso, in assenza di altri segnali, è la sua **funzione strutturale** (è l'innescio dell'azione, il suo punto di

svolta, il finale?) oppure è un improvviso **straniamento**, espediente molto efficace per interrogarsi sul senso degli eventi più quotidiani. Ma soprattutto, è importante chiedersi che cosa cambi nella comprensione dell'opera nel caso in cui quella sia o non sia un'epifania. Per quanto possa sembrare un azzardo interpretativo, quella dell'**epifania non segnalata** è una scelta praticata dallo stesso Joyce, e di cui si trovano diversi esempi anche nella narrativa matura di Tozzi – si veda a questo proposito la novella *Una recita cinematografica* (1918).

Alcuni tipici momenti epifanici sono legati alla **memoria** – per esempio, quando un'esperienza presente fa rivivere il passato in tutta la sua pienezza, come accade al protagonista di *Alla ricerca del tempo perduto* di Proust nel mordere una *madeleine*, oppure quando un ricordo assume, in retrospettiva, un senso nuovo, come quando Vitangelo Moscarda, protagonista del romanzo di Pirandello *Uno, nessuno e centomila* (1926) ripensa a suo padre e si rende conto che i tratti somatici che ha ereditato da lui sono una parte di sé che, come tante altre, non ha scelto e non gli appartiene. Altre epifanie sono invece radicate nel **presente**, a volte mediate da un **oggetto catalizzatore**: la poesia di Umberto Saba *In riva al mare* (dal *Canzoniere* del 1921) racconta una dolorosa intuizione sulla morte scatenata in un bel pomeriggio festivo da un pezzo di coccio – che ricorda gli ricorda la condizione umana – e da un evento

casuale che, per il solo essere percepito in quelle circostanze, sembra voler dire qualcosa: «passò una barca con la vela gialla, / che di giallo tingeva il mare sotto; e il silenzio era estremo». O ancora, si può costruire un'**illuminazione mancata**, come fa Vittorio Sereni in *La spiaggia* (da *Gli strumenti umani*, 1965): «Ma oggi / su quel tratto di spiaggia mai prima visitato / quelle toppe solari... Segnali / di loro che partiti non erano affatto? / E zitti quelli al tuo voltarti, come niente fosse» – dove la toppa solare (significativamente, un'immagine di luce intermittente, a chiazze) sembra promettere la possibilità di un contatto coi morti che non si realizza.

Non esiste una lista di requisiti necessari e sufficienti per stabilire definitivamente se un evento sia un'epifania, né ci si può aspettare che un'epifania correttamente «decifrata» possa fornire la chiave di lettura definitiva di un'opera. È importante, a questo proposito, pensare il momento epifanico non come una *rivelazione*, ma come una **manifestazione** che richiede a chi legge una (ragionata e motivata) **scommessa interpretativa**. Ciò non significa che ci si debba arrendere in partenza, o che qualsiasi momento epifanico possa voler dire qualsiasi cosa, anzi: ogni occasione si inserisce in un contesto preciso dal quale si ricavano gli strumenti per elaborare la propria lettura. La poetica delle epifanie può essere riconosciuta proprio come tratto comune di quelle tendenze letterarie, dal Romanticismo al

Modernismo e oltre, che si propongono di coinvolgere attivamente il proprio pubblico presentandogli non delle risposte, ma delle **domande**, delle occasioni per prestare attenzione a una realtà e interrogarsi sul suo senso, magari con una precisa coloritura emotiva ma senza soluzioni prestabilite.

Bibliografia essenziale

Studi

R. BARILLI, *La Barriera del Naturalismo. Studi sulla narrativa italiana contemporanea*, Mursia, Milano 1964; ID., *La linea Svevo-Pirandello*, Mursia, Milano 1972; M. BLANCARD, *Epifania*, in *Scilicet. Gli oggetti "a" nell'esperienza psicoanalitica. Associazione mondiale di psicoanalisi, testi preparatori al convegno, Buenos Aires 2008* («Lacanian»), Quodlibet, Macerata 2008, pp. 121-124; P. DE ANGELIS, *L'immagine epifanica: Hopkins, D'Annunzio, Joyce: momenti di una poetica*, Bulzoni, Roma 1989; G. DEBENEDETTI, *Il romanzo del Novecento: quaderni inediti*, Garzanti, Milano 1971, pp. 283-304; A. GRANESE, «La stupefazione immota di tutte le cose»: epifanie dell'«oltre» pirandelliano, in *C'è un oltre in tutto voi non volete o non sapete vederlo. Dialogo tra i saperi intorno all'opera di Pirandello*, a cura di M. Montanile (Atti del Seminario Interdipartimentale, Campus di Fisciano, 29-30 Marzo 2017), pp. 119-132, Edizioni Sinestesie, Salerno 2018; R. LUPERINI, *L'incontro e il caso. Narrazioni moderne e destino dell'uomo*

occidentale, Laterza, Roma-Bari 2007; G. MAZZONI, *Teoria del romanzo*, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 334-343; M. PALUMBO, *Il narratore interdetto: epifania e paralisi della realtà*, in F. Tozzi, in «Lavoro Critico», vol. 27, 1982, pp. 39-70; ID., *Le epifanie di Tozzi*, in *Federigo Tozzi in Europa. Influssi culturali e convergenze artistiche*, a cura di R. Castellana, I. De Seta, Carocci, Roma 2017, pp. 25-37; G. RICCA, «Il terzo stadio della bellezza». *Epifania e realismo in D'Annunzio e Joyce*, in «Lettere Italiane», vol. 68, 1, 2016, pp. 42-65; C. TAYLOR, *Radici dell'io: la costruzione dell'identità moderna*, Feltrinelli, Milano 1993, capp. 23-24; T. TARANI, *Ritrovare spazi: originalità e differenza nell'epifania letteraria*, in «Post», 2, 2011, pp. 67-79.

VALERIA TADDEI
(UNIVERSITÀ DI PISA)